

NUCCIA NEGRONI CATACCHIO, VERONICA GALLO

Le raffigurazioni di felini in ambra nella Penisola italiana

Abstract – Si prendono qui in esame le ambre figurate preromane che rappresentano felini. Tra i rinvenimenti della Penisola italiana si contano ad oggi 33 esemplari, ma molti altri sono conservati in musei stranieri, senza indicazione del luogo di ritrovamento; coprono un arco cronologico compreso tra la metà del VII e il IV secolo a.C. e provengono da Etruria padana, Piceno, regioni meridionali (attuali Puglia, Basilicata e Campania) e area etrusco-laziale. Al di fuori della Penisola, alcune ambre sono state portate alla luce in Serbia, Israele e Siria. I manufatti italici fungevano per lo più da pendagli e, talvolta, rivestivano un arco di fibula. Dal punto di vista iconografico, si tratta soprattutto di protomi, di felini in posizione accovacciata, di scene con più animali e di altri *unica*. Lo studio stilistico delle ambre figurate in forma di felini ci permette di ricostruire infine parte delle vie di scambio attive durante l'età del ferro, delineando, ad esempio, la circolazione dei medesimi modelli lungo la sponda adriatica italiana nei secoli VI e V a.C.

Parole chiave – ambra; età del ferro; felino; leone

Title – Carved ambers shaped as felines in the Italian Peninsula

Abstract – In this paper, we discuss pre-Roman carved ambers representing felines. There are currently 33 examples found on the Italian Peninsula, but many others are stored in foreign museums without information about their provenance. They are dated between the middle of the 7th and 4th century BC and come from Po Valley Etruria, Piceno, southern regions (present-day Puglia, Basilicata and Campania), and the Etruscan-Latinal area. Outside the Peninsula, some ambers have been found in Serbia, Israel and Syria. The Italic artefacts were mostly used as pendants and sometimes covered the bow of a fibula. Iconographically, they are mainly protomes, felines in a crouching position, scenes with different animals, and other *unica*. The stylistic study of carved ambers shaped as felines allows us to reconstruct part of the trade routes active during the Iron Age, outlining, for example, the circulation of the same models along the Italian Adriatic shore in the 6th and 5th century BC.

Keywords – amber; Iron Age; feline; lion

Dedico con piacere questo lavoro a Maria Teresa Grassi, compagna di stanza gentile e discreta nel Dipartimento di Beni Culturali sezione di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano e ringrazio i colleghi per avermi invitato a partecipare a questa importante e dovuta iniziativa. Di Maria Teresa ricordo, oltre che l'importante contributo dato agli studi di archeologia romana in Italia e nelle Province, la pazienza nel sopportare i miei colloqui con i laureandi su argomenti come la protostoria e la problematica dell'ambra estranei ai suoi specifici interessi. Il tema che qui presentiamo riguarda proprio l'ambra, ma lo specifico argomento, la raffigurazione di felini nell'Italia preromana, è più vicino ai suoi interessi e credo non le sarebbe dispiaciuto, anche perché una raffigurazione di un leone in ambra baltica proviene proprio dalla sua tanto amata Siria (cfr. Fig. 10).

(Nuccia Negroni Catacchio)

Premessa

L'ambra fu una materia prima molto amata nell'antichità; fin dal Neolitico si raccoglieva lungo le coste del Mar Baltico e del Mare del Nord. Per i suoi colori caldi e luminosi, per i poteri che le si attribuivano di sostanza apotropaica legata al culto del Sole, si diffuse ben presto in Europa, fino a raggiungere nell'età del bronzo il mondo mediterraneo. I primi manufatti in ambra compaiono in Italia intorno al XVIII secolo circa a.C., ma è soprattutto durante l'età del ferro, nelle civiltà etrusche e italiche, che trova la sua maggiore diffusione. Dopo un breve intervallo, l'uso dell'ambra riprende in epoca romana, quando il centro di produzione più fiorente diviene Aquileia.

Durante l'età del ferro, dalla fine dell'VIII secolo, inizia e si diffonde la produzione di ambre figurate che mostrano i contatti tra le varie botteghe italiane, attraverso raffigurazioni di soggetti diversi e l'adozione di stili differenti. Tra le varie rappresentazioni ricorrono figure umane, soggetti ibridi, come le figure femminili alate, e alcuni animali, quali ad esempio le scimmiette e i volatili. All'interno di questo panorama un caso particolarmente interessante è costituito dalle ambre in forma di felino, non ancora studiate nel loro complesso, ma solo e sporadicamente, per singoli elementi.

L'argomento è molto vasto, in questa sede si è ritenuto utile presentare un inquadramento generale e l'indicazione di tutti i pezzi finora noti, come base per un più vasto e approfondito studio critico.

I felini in ambra del territorio italico

La Penisola italiana ha restituito ad oggi 33 ambre figurate che rappresentano felini, ritratti secondo diverse soluzioni iconografiche, in un arco cronologico che va dalla metà del VII al IV secolo a.C.

Tutti gli esemplari restituiti dall'Etruria padana si concentrano nel sito di Bologna. Per quanto riguarda gli scavi ottocenteschi, dalla tomba 10 della necropoli dei Giardini Margherita (500 a.C. circa) proviene una protome di felino frammentaria con le fauci spalancate¹, mentre la sepoltura V della necropoli Arnoaldi (inizi V secolo a.C.) ha restituito una fibula con arco rivestito da un'ambra in forma di leone accovacciato². Provengono invece da scavi più recenti un pendaglio raffigurante un felino accovacciato dalla tomba 11/1986 dei Giardini Margherita (fine VI – inizi V secolo a.C.)³ (Fig. 1) e altri due pendenti dalla tomba 12 dell'ex Manifattura Tabacchi (fine VI a.C.)⁴, in forma di protome felina e di felino accovacciato⁵ (Fig. 2).

¹ FCER 1987, p. 62, Fig. 36, n. 39.

² DUCATI 1928, p. 268; NEGRONI CATAACCHIO 1978, p. 181, figg. 15a-b.

³ *Ambre* 2007, cat. III.87, pp. 154-155. Tra le ambre restituite dalla medesima sepoltura vi è un pendaglio che potrebbe ritrarre un altro felino accovacciato (*Ambre* 2007, cat. III.89, pp. 154-156), ma non è possibile affermarlo con certezza, a causa della consunzione che ha interessato la superficie del pezzo.

⁴ *Ambre* 2007, cat. III.85-86, pp. 151-153.

⁵ D. Neri interpreta come felino un animale accovacciato e retrospiciente raffigurato al di sopra del rivestimento in ambra di un arco di fibula (KRUTA POPPI, NERI 2015, p. 97); il manufatto proviene dal sepolcreto di viale Sabotino, dal ricco corredo della tomba 11, datata verso la metà del VII secolo a.C. Osservando la fotografia pubblicata, tuttavia, sembra più plausibile riconoscerci la rappresentazione di un erbivoro.



Fig. 1. Felino accovacciato dalla tomba 11/1986 dei Giardini Margherita, Bologna (da *Ambre* 2007, cat. III.87).



Fig. 2. Felino accovacciato dalla tomba 12 dell'ex Manifattura Tabacchi, Bologna (da *Ambre* 2007, cat. III.85).

Un altro cospicuo gruppo di manufatti si colloca in territorio piceno⁶. La necropoli di Belmonte Piceno (scavi I. Dall'Osso)⁷ ha restituito quattro nuclei di fibula in ambra che rappresentano un leone con leonessa (Fig. 3), una leonessa che assalta o divora un vitello, due teste di leone divergenti (di cui uno presenta anche le zampe anteriori) (Fig. 4) e un felino accovacciato (Fig. 5); i primi tre appartengono alla tomba 72 (prima metà VI a.C.), mentre l'ultimo alla tomba 212. Due maschere leonine sono inoltre ritratte lungo i bordi della bulla con *Gorgoneion* della tomba 94 (pieno VI secolo a.C.)⁸; il manufatto fungeva probabilmente da pendente di fibula. Altri due pendagli in forma di felino accovacciato provengono dalla tomba cosiddetta della "regina di Sirolo" (necropoli I Pini, Circolo 1, Fossa A, scavo 1989), ascrivita alla fine del VI secolo a.C.⁹ (Fig. 6). Infine, nella tomba 1 della necropoli di Recanati, sita in località Fonti San Lorenzo (fine VI a.C.)¹⁰, è stato rinvenuto un pendente che

⁶ Un riesame delle ambre figurate picene è stato di recente condotto dalle scriventi ed è attualmente in corso di stampa (NEGRONI CATAACCHIO, GALLO).

⁷ DALL'OSSO 1915, pp. 35-100; MARCONI 1935, coll. 393-400, 416-421, tav. XXX; NEGRONI CATAACCHIO 1978, Fig. 19. Ai rinvenimenti di Belmonte Piceno già noti in bibliografia va aggiunta la recente eccezionale scoperta comunicata da Joachim Weidig nel corso del "Convegno Internazionale di Studi Piceni", tenutosi ad Ancona nel novembre 2019, presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Oltre a un pendaglio in forma di leone, è stato portato alla luce un cofanetto in avorio con incastonate diciotto figure in ambra, di cui due in forma di felini. Trattandosi di dati non ancora editi, i suddetti esemplari non vengono considerati nel presente contributo.

⁸ DALL'OSSO 1915, pp. 49, 364; MARCONI 1935, coll. 421-423; NEGRONI CATAACCHIO 1978, p. 185, Fig. 25.

⁹ LANDOLFI 2007a e 2007b, p. 174.

¹⁰ PERCOSSI SERENELLI 2003, p. 617; NEGRONI CATAACCHIO, GALLO.

rappresenta due animali contrapposti, uno dei quali è certamente identificabile come un felino accovacciato.



Fig. 3. Leone con leonessa dalla tomba 72 di Belmonte Piceno (da *Piceni* 1999, p. 103).



Fig. 4. Doppia protome leonina dalla tomba 72 di Belmonte Piceno (da NEGRONI CATAACCHIO 1989, fig. 489).

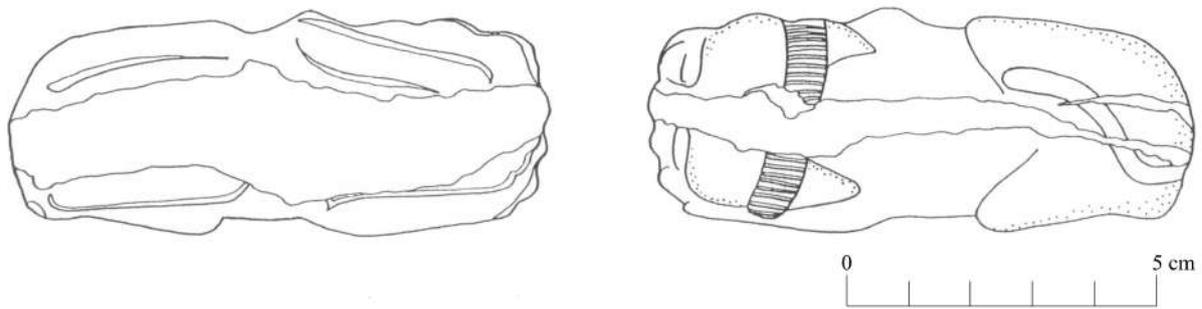


Fig. 5. Felino accovacciato dalla tomba 212 di Belmonte Piceno (da NEGRONI CATACCHIO 2021, fig. 2.7).



Fig. 6. Due felini accovacciati dalla tomba cosiddetta della "regina di Sirolo" (necropoli I Pini, Circolo 1, Fossa A, scavo 1989) (da LANDOLFI 2007b, cat. III.119).

Scendendo lungo il versante adriatico, altre ambre in forma di felini si trovano nel territorio dell'odierna Puglia. Una protome di leone, con funzione di pendaglio, proviene da Canosa di Puglia¹¹. Un'altra testa di felino, utilizzata come pendente di fibula, proviene da Minervino Murge, dalla tomba 6/1992 dell'ex Tenuta Corsi (fine V secolo a.C.)¹². Un pendaglio in forma di bulla, con un felino accovacciato raffigurato in lotta con un serpente ed un altro animale, fu rinvenuto nel 1907 a Ruvo di Puglia, in via Duca della Vittoria¹³; un altro manufatto simile, probabilmente proveniente dal territorio pugliese, è conservato presso il Museo Civico Archeologico di Bassano del Grappa (collezione Chini), insieme ad un leone frammentario¹⁴. Altri due esemplari sono stati rintracciati a Rutigliano, nella necropoli sita in località Purgatorio: tra gli elementi di corredo della tomba 10 (seconda metà del V secolo a.C.) vi è un pendaglio in forma di protome leonina¹⁵; nella tomba 9 (ultimo quarto del V secolo a.C.) si trova un pendaglio che rappresenta una figura femminile armata che riporta anche una protome

¹¹ STRONG 1966, p. 81, tav. XXX, Fig. 78.

¹² MONTANARO 2012, p. 111, tav. LX, figg. 4, 6.

¹³ MONTANARO 2012, p. 112, tav. LXI, Fig. 3.

¹⁴ DELL'AGLIO 1995, pp. 222-224, nn. 6.2.1-2; MONTANARO 2012, pp. 112-113, LXII, figg. 1-3.

¹⁵ MONTANARO 2012, pp. 111-112, LXI, Fig. 4.

di leone, forse a indicare una *leontè*¹⁶. Infine, un pendente in forma di leone accovacciato è stato rinvenuto a Taranto, parte del corredo della tomba 116 di via Duca degli Abruzzi, Fondo Acclavio (560-550 a.C.)¹⁷.

Altre ambre figurate provengono ancora dalle regioni meridionali della Penisola. Nella tomba 12 di Melfi-Valleverde (IV secolo a.C.) si è rinvenuta una fibula con l'arco rivestito da un'ambra in forma di leone accovacciato¹⁸. Dalla necropoli di Armento (VI-IV secolo a.C.) provengono tre pendagli che raffigurano rispettivamente una protome leonina con le zampe anteriori, un leone accovacciato (Fig. 7) e un felino accovacciato¹⁹ (Fig. 8). Tra i materiali della necropoli di Sala Consilina recuperati in località Boezio nel 1896 (fine VI secolo a.C.) vi è un elemento che raffigura un leone probabilmente in lotta con un altro animale²⁰.



Fig. 7. Leone accovacciato dalla necropoli di Armento (da STRONG 1966, fig. 64; ROCCO 1999, fig. 30a).

¹⁶ NEGRONI CATACCHIO 1993, Fig. 7, tav. VIII, Fig. 2; MONTANARO 2012, p. 66, tavv. XI-XII.

¹⁷ LO PORTO 1959-60, pp. 208-213, Fig. 183d; MONTANARO 2012, p. 112.

¹⁸ TOCCO 1971, p. 111, tav. XLIV.

¹⁹ STRONG 1966, pp. 75-76, 80, figg. 64-65, 75; ROCCO 1999, Fig. 30a.

²⁰ SOGLIANO 1896, p. 173; PATRONI 1897, p. 167; DE LA GENIÈRE 1968, p. 203.



Fig. 8. Felino accovacciato dalla necropoli di Armento (da STRONG 1966, fig. 65).

Infine, gli ultimi esemplari da ricordare sono quelli dell'area etrusco-laziale²¹. Un felino accovacciato faceva parte del corredo della tomba a tumulo 4° presso il lago dell'Accesa, in località Macchia del Monte²² (Fig. 9).

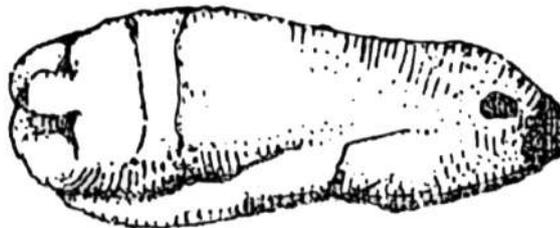


Fig. 9. Felino accovacciato dalla tomba a tumulo 4° presso il lago dell'Accesa, in località Macchia del Monte (da LEVI 1933, fig. 26).

Dalla tomba VI della necropoli nord-ovest di Satricum (650-640 a.C.)²³ provengono invece tre ambre con raffigurazioni che appartengono all'immaginario fantastico: un leone alato, un felino sul cui dorso si innesta un altro animale e un felino accostato ad una figura umana²⁴.

(Nuccia Negroni Catacchio)

²¹ In questa sede non vengono considerati tre esemplari di dubbia interpretazione, rinvenuti a Lavinium, Nazzano e Vulci (?). Per un approfondimento a riguardo e la bibliografia specifica si veda GALLO 2016, p. 467, nota 7.

²² LEVI 1933, pp. 74-75, Fig. 26. La sepoltura, mal conservata, venne indagata nel 1930 ed il corredo è solo sommariamente descritto: non è quindi possibile fornire un inquadramento cronologico puntuale.

²³ WAARSENBURG 1992-93. In *Ambra* 2012 il contesto è datato invece tra metà VIII e inizi VII secolo a.C.

²⁴ CLP 1976, p. 344; WAARSENBURG 1992-93, pp. 66-68, Fig. 19; *Ambra* 2012, cat. II.26. Secondo D.J. Waarsenburg si tratta di un leone alato e di altri due leoni sul cui dorso si innestano rispettivamente una testa di felino e una testa umana.

Analisi tipologica dei manufatti

Nell'ambito dello studio delle ambre figurate preromane, è possibile realizzare due diverse classificazioni tipologiche.

La prima è quella funzionale, basata sull'utilizzo dei manufatti²⁵. Gli esemplari qui presi in esame²⁶ fungevano quasi tutti da pendagli, di collana o di fibula. Si distinguono soltanto alcune ambre che rivestono l'arco di una fibula, diventandone parte integrante: si tratta del leone della necropoli bolognese Arnoaldi, dei manufatti di Belmonte Piceno (tombe 72 e 212) e del leone di Melfi-Valleverde²⁷.

La seconda classificazione è quella iconografica, che risulta più complessa.

Nella proposta sintetizzata nella tabella che segue (Tab. 1), si è deciso di non distinguere i felini rappresentati che, con ogni probabilità, corrispondono a leoni, leonesse e pantere. Tale scelta trova motivazione nella difficoltà stessa riscontrata nel riconoscere l'una o l'altra specie: è possibile solo distinguere con certezza alcuni leoni, laddove la raffigurazione della criniera, eseguita a intaglio e/o incisione, si sia ben conservata. È sembrato quindi opportuno procedere dal semplice al complesso, distinguendo: le protomi, i felini in posizione accovacciata, le scene con più animali e, infine, alcuni esemplari che costituiscono un *unicum* ciascuno.

Per quanto riguarda le protomi, si tratta della rappresentazione della sola testa, con fauci spalancate o meno. Fanno eccezione due manufatti, che si configurano come *unica* tra gli esemplari di provenienza certa noti: quello da Armento, in cui sono ritratte anche le zampe anteriori, e il nucleo di fibula di Belmonte Piceno, dove sono rappresentate due teste di leone contrapposte, una delle quali munita di zampe anteriori.

Il gruppo iconografico più numeroso è costituito dai felini il cui corpo è raffigurato per intero e in posizione accovacciata; è interessante notare che nessuno di essi risulta retrospiciente, una soluzione iconografica che si incontra invece sovente nelle ambre figurate preromane.

Proseguendo nella complessità, è possibile isolare alcuni manufatti che rappresentano più animali. Si tratta per la maggior parte di scene di lotta tra un felino ed un altro animale, ma si trovano anche due eccezioni, entrambe in territorio piceno: da Belmonte proviene infatti un nucleo di fibula con leone e leonessa, mentre nel pezzo di Recanati non sembra plausibile identificare una scena di lotta, quanto piuttosto un accostamento tra animali diversi.

Infine, i restanti manufatti possono costituire un *unicum* ciascuno: i tre esemplari di Satricum, diversi uno dall'altro, sono accomunati dalla pertinenza all'immaginario fantastico e, similmente, dovevano far riferimento all'ambito del mito anche la figura armata con probabile *leontè* da Rutigliano e la bulla con maschere di felino, umane e *Gorgoneion* da Belmonte Piceno.

²⁵ Per la tipologia funzionale dei manufatti in ambra in generale e di quelli figurati in particolare si veda NEGRONI CATACCHIO *et alii* 2006, pp. 1444-1452, e NEGRONI CATACCHIO 2021, p. 88.

²⁶ Da qui in avanti, per la bibliografia specifica dei singoli pezzi si veda al paragrafo precedente.

²⁷ Resta dubbia la funzione del leone accovacciato della collezione Chini e dell'esemplare con animali in lotta di Sala Consilina, dato che di entrambi non si conservano fori passanti. Nel primo caso tale mancanza potrebbe essere dovuta allo stato frammentario del manufatto, mentre nel secondo ad una documentazione lacunosa. Si ricorda, ad ogni modo, che esistono ambre figurate prive di qualsiasi sistema di perforazione: si pensi ad esempio ad altri due manufatti sempre da Sala Consilina, che raffigurano una sirena con fanciullo e una sirena in volo (GALLO 2021, pp. 156-157). Non è possibile invece stabilire la presenza o assenza di perforazioni in merito all'esemplare dal lago dell'Accesa, dato che il disegno disponibile non è in tal senso chiaramente leggibile.

TIPOLOGIA		PROVENIENZA DEI MANUFATTI
Protome	Singola, semplice	- Bologna, Giardini Margherita, tomba 10; - Bologna, ex Manifattura Tabacchi, tomba 12; - Canosa di Puglia; - Minervino Murge, ex Tenuta Corsi, tomba 6/1992; - Rutigliano, Purgatorio, tomba 10.
	Singola, con zampe anteriori	- Armento, necropoli.
	Doppia, di cui una con zampe anteriori	- Belmonte Piceno, tomba 72.
Animale singolo, in posizione accovacciata		- Bologna, Arnoaldi, Sep. V; - Bologna, Giardini Margherita, tomba 11/1986; - Bologna, ex Manifattura Tabacchi, tomba 12; - Belmonte Piceno, tomba 212; - Sirolo, tomba della Regina picena; - Puglia, Collezione Chini; - Taranto, via Duca degli Abruzzi, Fondo Acclavio, tomba 116; - Melfi, Valleverde, tomba 12; - Armento, necropoli; - Massa Marittima, lago dell'Accesa, località Macchia del Monte, tomba a tumulo 4°.
Scene con più animali	Leone e leonessa	- Belmonte Piceno, tomba 72.
	Animali in lotta	- Belmonte Piceno, tomba 72; - Ruvo di Puglia, via Duca della Vittoria; - Puglia, Collezione Chini; - Sala Consilina, necropoli.
	Animali accostati	- Recanati, Fonti San Lorenzo, tomba 1.
Unica		- Belmonte Piceno, tomba 94; - Rutigliano, Purgatorio, tomba 9; - Satricum, necropoli nord-ovest, tomba VI.

Tab. 1. Tabella sinottica dell'analisi tipologica iconografica.

Gli altri esemplari conservati all'estero

Oltre agli esemplari fin qui trattati, sicuramente rinvenuti nella Penisola italiana, vi sono altre ambre figurate in forma di felino conservate all'estero, di cui si è persa notizia del luogo di provenienza. È altamente probabile che vadano anch'esse ricondotte al territorio italo, ma non è possibile affermarlo con certezza, in quanto alcune protomi leonine in ambra, simili alle nostre, sono state portate alla luce in Serbia: si tratta di sei pendenti da Novi Pazar²⁸ e di altri due da Atenica²⁹, tutti datati tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. A questi manufatti vanno aggiunte altre due ambre raffiguranti un leone rinvenute nel Vicino Oriente, più antiche di quelle italiane e serbe: una proviene da Akhziv (Israele)³⁰ e si ascrive probabilmente al IX secolo a.C.³¹, l'altra è stata rinvenuta in una tomba ipogea al di sotto del palazzo reale dell'antica Qatna (Siria) (Fig. 10), il cui *terminus ante quem* è posto al 1340 a.C. e che fu probabilmente in uso per 300-400 anni³². Quest'ultimo manufatto rappresenta una protome leonina finemente intagliata e risulta eccezionale non soltanto per la datazione così antica, ma anche per la funzione che è stata ipotizzata: si tratterebbe infatti di un vasetto, munito di coperchio, forse utilizzato per contenere cosmetici.



Fig. 10. Protome di leone da Qatna (Siria) (da AL-MAQDISSI *et alii* 2003, fig. 12).

²⁸ PALAVESTRA - KRSTIĆ 2006, pp. 145-148.

²⁹ PALAVESTRA - KRSTIĆ 2006, p. 321.

³⁰ TODD 1985, p. 293, Fig. 1. L'interpretazione della raffigurazione si basa sull'edito, in quanto l'unica immagine disponibile non consente di comprenderne i dettagli.

³¹ MUKHERJEE *et alii* 2008, p. 56.

³² AL-MAQDISSI *et alii* 2003, pp. 211-213; MUKHERJEE *et alii* 2008.

Sempre in merito alle protomi, quattro teste di leone sono conservate attualmente presso il J. Paul Getty Museum di Los Angeles: si tratta di manufatti finemente intagliati, tre pendagli³³ e un elemento privo di fori passanti³⁴. Un pendente interpretato come testa di leone è esposto al Metropolitan Museum of Art di New York: la documentazione disponibile per l'esemplare in questione, di fatto inedito, non consente tuttavia di confermare tale ipotesi di lettura³⁵. Un'altra protome leonina è conservata al Musée du Louvre di Parigi, inserita in un bracciale in oro³⁶. Infine, un altro esempio eccezionale è conservato ancora al Getty: una placchetta multiforata, probabilmente un distanziatore di fili, che reca alle estremità due protomi leonine ed al centro la raffigurazione di un cinghiale³⁷; si tratta quindi di un caso di doppia protome che tuttavia si discosta fortemente dall'esemplare di Belmonte Piceno, sia per resa stilistica sia per la presenza di un altro animale.

Vi sono anche casi di animali in posizione accovacciata. Sempre al Getty, sono conservati due pendenti che ritraggono rispettivamente un leone³⁸ e un felino³⁹ accovacciati; il primo appare puntualmente accostabile al leone di Armento già citato. Altri tre leoni (?) accovacciati sono intagliati lungo il bordo di un pendaglio a bulla, che reca un busto umano sulla sommità: l'esemplare era conservato presso gli Staatlichen Museen (Antiken-Sammlung) di Berlino, dove è bruciato alla fine della Seconda Guerra Mondiale⁴⁰. Altri due pendagli in forma di leone accovacciato sono conservati rispettivamente al British Museum di Londra⁴¹ e al Rockefeller Archaeological Museum di Gerusalemme⁴² (Fig. 11); il primo mostra uno stile non rintracciabile altrove e inoltre gli occhi sono costituiti da inserti in materiale vetroso di colore blu, mentre il secondo sembra accostabile ad alcuni degli esemplari italici. Quest'ultimo risulta inoltre puntualmente confrontabile con un pendente conservato presso il Museum für Kunst und Gewerbe di Amburgo⁴³ (Fig. 12).

Per quanto riguarda le scene con più animali, sono noti altri quattro esemplari conservati all'estero. Due pendagli si trovano al Getty e rappresentano rispettivamente due leoni accovacciati e retrospicienti, uniti lungo il ventre⁴⁴, e un leone, sempre retrospiciente, con un volatile sul dorso⁴⁵; per questi manufatti abbiamo già avanzato una probabile provenienza dal territorio piceno⁴⁶. Gli altri due esemplari raffigurano invece scene di lotta e sono conservati al Louvre: si tratta di un elemento che ritrae un felino e un volatile⁴⁷ e di un pendente con un felino e un animale identificato come orso⁴⁸.

³³ CAUSEY 2012, cat. 33 (76.AO.80), 35 (76.AO.81.9), 36 (76.AO.81.10).

³⁴ CAUSEY 2012, cat. 34 (76.AO.81).

³⁵ *MetMuseum*, n. 1992.11.3

³⁶ D'ERCOLE 2013, cat. II.27, pp. 125-129.

³⁷ CAUSEY 2012, cat. 37 (77.AO.33).

³⁸ CAUSEY 2012, cat. 31 (76.AO.78).

³⁹ CAUSEY 2012, cat. 32 (77.AO.81.8).

⁴⁰ HEIDENREICH 1968, pp. 656-657, tav. 9, n. 7.

⁴¹ STRONG 1966, p. 75, tav. XXV, n. 63.

⁴² MUSCARELLA 1974, cat. 72; *RockMuseum*.

⁴³ HOFFMANN 1969, pp. 364.365, Fig. 49.

⁴⁴ CAUSEY 2012, cat. 6 (77.AO.81.3).

⁴⁵ CAUSEY 2012, cat. 5 (77.AO.81.2).

⁴⁶ NEGRONI CATACCHIO, GALLO.

⁴⁷ D'ERCOLE 2013, cat. I.9, pp. 56-59.

⁴⁸ D'ERCOLE 2013, cat. I.8, pp. 53-55.



Fig. 11. Leone accovacciato conservato al Rockefeller Archaeological Museum di Gerusalemme (da MUSCARELLA 1974, cat. 72).



Fig. 12. Leone accovacciato conservato presso il Museum für Kunst und Gewerbe di Amburgo (da HOFFMANN 1969, fig. 49).

Infine, vi è il noto pendaglio conservato al Cabinet des Médailles di Parigi, interpretato come la rappresentazione della lotta tra Eracle e il leone Nemeo⁴⁹: sulla faccia anteriore è infatti ritratta una figura maschile nuda che trapassa con una spada la testa di un leone; sul lato posteriore vi è invece un serpente barbuto.

La circolazione dei modelli: spunti di riflessione dall'analisi stilistica

Analizzando lo stile di esecuzione di alcuni dei manufatti fin qui illustrati, è possibile evidenziare particolari affinità tra esemplari rinvenuti in territori diversi.

Una interessante rete di contatti sembra ricostruibile volgendo lo sguardo al versante adriatico della Penisola: al Piceno, alle regioni meridionali e al centro etrusco di Bologna.

Tra questi, il gruppo di manufatti di Belmonte Piceno si configura come l'attestazione più antica e mostra strette analogie stilistiche con gli esemplari di Armento. Le ambre in questione condividono infatti una eccezionale cura per i dettagli e la medesima tecnica di intaglio che si coglie, ad esempio, nella resa della criniera dei leoni; si nota inoltre una puntuale adesione allo stesso modello iconografico nel felino della tomba 212 di Belmonte e negli altri due animali accovacciati di Armento, tutti ritratti nella medesima posizione, con la coda ripiegata sul dorso. Non essendo noto il contesto tombale di

⁴⁹ D'ERCOLE 2008, cat. 3, pp. 52-61, tavv. 4-5.

provenienza dei manufatti di Armento, e quindi nemmeno l'inquadramento cronologico preciso, non risulta facile stabilire la direzionalità del contatto tra i due centri, se da sud verso nord o viceversa. Come già affermato in altra sede⁵⁰, sembra comunque plausibile identificare i felini di Belmonte Piceno come una produzione locale, sulla base di due considerazioni: *in primis*, le masse piene e compatte che distinguono questi esemplari caratterizzano uno stile non riscontrabile, nell'insieme, in ambre figurate rinvenute altrove; inoltre, l'utilizzo di elementi così complessi come nuclei di fibula risulta una pratica non rintracciabile nel panorama delle ambre figurate delle regioni meridionali, dove si trovano i confronti più stringenti, ma dove questi manufatti hanno soprattutto la funzione di pendagli.

Appaiono riconducibili stilisticamente a questo gruppo anche il leone accovacciato pugliese della collezione Chini e altri tre leoni conservati all'estero, rispettivamente al J. Paul Getty Museum (76.AO.78), al Rockfeller Archaeological Museum e al Museum für Kunst und Gewerbe; il primo, in particolare, risulta puntualmente accostabile al leone accovacciato di Armento, mentre gli altri due appaiono a stento distinguibili l'uno dall'altro.

Sebbene mostri uno stile differente, forse dovuto anche alla cronologia un po' più tarda, è probabile che vada collegato al gruppo precedente anche un altro insieme di manufatti: questi sembrano, in tal senso, testimoniare la circolazione in varie botteghe artigiane di prototipi che dovevano essere adattati di volta in volta, anche in base al gusto dell'epoca. Si tratta dei due felini di Sirolo, ancora in territorio piceno, e dei due animali accovacciati di Bologna (ex Manifattura Tabacchi e Giardini Margherita): tali esemplari sono accomunati, oltre che dal tipo iconografico, anche da una minor attenzione nella resa dei dettagli⁵¹.

Un'altra riflessione sulla base dell'analisi stilistica può essere avanzata in merito alle protomi leonine. L'esemplare di Canosa può essere infatti avvicinato a quelli rinvenuti nelle sepolture principesche di Novi Pazar e Atenica, in Serbia. I contatti tra le due sponde adriatiche sono del resto testimoniati anche da altri tipi di manufatti in ambra, sia figurata sia non, che sembrano disegnare una notevole rete di scambi tra i centri anellenici dei rispettivi territori⁵².

Un'ultima osservazione riguarda i pezzi che costituiscono gli estremi cronologici della diffusione dei felini in ambra nella Penisola: i più antichi, quelli di Satricum, e il più recente, quello di Melfi-Valleverde. I manufatti di Satricum si configurano come *unica* sia per i soggetti ritratti sia per lo stile di esecuzione: qui, nel VII secolo a.C., doveva essere certamente attiva una bottega di produzione, di cui costituirebbero un ulteriore indizio i prodotti semifiniti e i noduli di ambra grezza rinvenuti nel deposito votivo arcaico dello stesso sito⁵³; tali caratteri stilistici e iconografici non incontrarono tuttavia fortuna nel resto della Penisola, anche nelle epoche seguenti. Il leone di Melfi-Valleverde si data al IV secolo e rientra quindi tra i manufatti figurati in ambra più tardi di epoca preromana: non stupisce perciò il grado di schematizzazione che caratterizza la raffigurazione, una resa sommaria che contraddistingue la maggior parte dei pezzi di questo periodo.

Sulla base del quadro così illustrato, sembra possibile ricostruire per le ambre in forma di felini la circolazione dei medesimi modelli lungo la sponda adriatica italiana nei secoli VI e V a.C. Allargando lo

⁵⁰ NEGRONI CATACCHIO, GALLO.

⁵¹ Sulla base del disegno disponibile, piuttosto schematico, e della descrizione fornita, si potrebbe accostare al gruppo in esame anche il felino del lago dell'Accesa. Si tratterebbe di un dato estremamente interessante poiché il *floruit* della produzione di ambre figurate dell'area etrusco-laziale si colloca nei secoli precedenti e, solitamente, non mostra affinità stilistiche con il versante adriatico.

⁵² NEGRONI CATACCHIO, GALLO 2018, pp. 414-415.

⁵³ WAARSENBURG 1992-93, p. 43.

sguardo all'intero panorama delle ambre figurate⁵⁴, si può ipotizzare la presenza di botteghe di produzione sia nel Piceno, sia nelle regioni meridionali, negli attuali territori di Puglia e Basilicata; per quanto riguarda l'Etruria padana, la concentrazione di rinvenimenti indurrebbe a collocare la produzione di ambre figurate a Bologna. Per meglio comprendere l'origine e l'evoluzione dei prototipi sarà certamente necessario uno studio approfondito dei manufatti raffiguranti la stessa iconografia, ma realizzati con altro materiale. Si ricorda, a tal proposito, che è ormai largamente accettato attribuire alle mani dello stesso artigiano o bottega manufatti in ambra, in osso o avorio, in materiale vetroso e in bronzo. Per l'osso e l'avorio si pensi alle testimonianze picene, che mostrano la stessa resa stilistica dei prodotti in ambra e talvolta anche i medesimi soggetti: sempre da Belmonte Piceno, ad esempio, proviene una fibula in bronzo con staffa terminante con sei perni, in tre dei quali sono ancora inserite protomi leonine in avorio⁵⁵, non dissimili stilisticamente dagli esemplari in ambra restituiti dallo stesso contesto. In merito alla produzione in materiale vetroso, si sottolinea il caso di Satricum: nel deposito votivo arcaico sono state infatti recuperate alcune piccole statuette in "*blue frit*" che riproducono i medesimi soggetti in ambra restituiti dalla tomba VI della necropoli nord-ovest⁵⁶. Infine, per il bronzo costituisce una testimonianza eccezionale la placchetta conservata presso il Museo Archeologico di Bari recentemente studiata e pubblicata da A.C. Montanaro⁵⁷, che ritrae probabilmente Acheloo e risulta puntualmente sovrapponibile alla rappresentazione dello stesso personaggio in ambra rinvenuta ad Armento⁵⁸.

(Veronica Gallo)

Considerazioni conclusive

Dal quadro illustrato in questa sede, si nota come le rappresentazioni in ambra di felini si distinguano per la ricca varietà tipologica e per la loro funzione di indicatori di contatto tra le varie botteghe di produzione.

I primi esemplari conosciuti sono quelli di Satricum, che tuttavia presentano caratteri propri che non hanno avuto seguito. L'analisi stilistica condotta sembra invece indicare forti contatti tra l'area picena, le regioni meridionali e Bologna etrusca. Il nucleo più antico di questa serie è costituito dai manufatti di Belmonte Piceno e, probabilmente, dai pezzi di Armento. Seguono nel tempo i felini di Sirolo, di Bologna e quelli della Puglia, dove probabilmente era collocata un'officina a cui si deve la diffusione degli esemplari sull'altra sponda. Infine, il termine cronologico inferiore è costituito dal leone di Melfi-Valleverde, che si inserisce nella forte stilizzazione tipica delle ambre figurate della Basilicata di questo periodo.

Occorre in ogni caso tenere presente che tale scenario è sicuramente influenzato dall'assenza di notizie circa il luogo di rinvenimento di un numero considerevole di esemplari: il riscontro reale delle ipotesi proposte potrebbe quindi essere inficiato da questa mancanza di dati.

Sembra ad ogni modo abbastanza evidente che circolassero nelle varie botteghe artigiane alcune rappresentazioni di prototipi greci o orientali cui fare riferimento, dato che nessuno nella Penisola

⁵⁴ NEGRONI CATACCHIO 2021, pp. 52-60.

⁵⁵ ROCCO 1999, pp. 74-75, tavv. XL-XLI.

⁵⁶ WAARSENBURG 1992-93, p. 44, Fig. 4.

⁵⁷ MONTANARO 2019.

⁵⁸ STRONG 1966, p. 77, tav. XXVII, n. 68.

conosceva i felini ritratti. Queste rappresentazioni venivano poi usate come modello e interpretate adattandole allo stile del tempo, con maggiore o minore cura a seconda dei casi: se infatti il committente privilegiava un uso simbolico della rappresentazione, non era necessaria una riproduzione particolareggiata dell'originale; se invece si puntava al prestigio di un'opera d'arte, l'impegno dell'artigiano doveva essere maggiore.

Lo studio delle ambre figurate in forma di felini ci permette quindi di ricostruire parte delle vie di scambio attive durante l'età del ferro: non si tratta solo di percorsi commerciali, ma anche di spostamenti di artigiani e di modelli di raffigurazioni e in ultima analisi di direttrici di idee perché, insieme ai manufatti stessi, era veicolato pure il significato simbolico e probabilmente culturale dell'animale rappresentato. Come è ben noto, difatti, la figura del leone ha una lunga tradizione che affonda le proprie radici nel Vicino Oriente e che lo vede nel corso del tempo legato alla figura del sovrano, all'ideale eroico, allo *status* aristocratico dei guerrieri, ma anche ad alcune divinità; in merito alla sfera divina, si pensi anche a felini quali le pantere, connesse al culto dionisiaco. Questi animali finiscono poi per incarnare la funzione di guardiani, spesso in connessione alla sfera funeraria⁵⁹.

Non stupisce quindi trovare la rappresentazione di felini in ambra nelle sepolture italiche di epoca preromana, dove il significato del soggetto ritratto era combinato con il valore dato alla materia prima.

Nuccia Negroni Catacchio
nuccia.negroni@gmail.com

Veronica Gallo
veronica.gallo90@gmail.com

⁵⁹ MORANDINI 2018, pp. 431-436. A tale contributo e alla bibliografia ivi indicata si rimanda per un approfondimento dell'argomento.

Abbreviazioni bibliografiche

AL-MAQDISSI *et alii* 2003

M. Al-Maqdissi - H. Dohmann-Pfälzner - P. Pfälzner - A. Suleiman, *Das königliche Hypogäum von Qatna. Bericht über die syrisch-deutsche Ausgrabung im November-Dezember 2002*, in "Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin" 135 (2003), pp. 189-218.

Ambra 2012

M.L. Arancio - S. Massimi (a cura di), *Ambra. Dalle rive del Baltico all'Etruria*, Catalogo della Mostra (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 14 dicembre 2012 – 10 marzo 2013), Roma 2012.

Ambre 2007

M.L. Nava - A. Salerno (a cura di), *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo - 10 settembre 2007), Milano 2007.

CAUSEY 2012

F. Causey, *Ancient Carved Ambers in the J. Paul Getty Museum*, J. Paul Getty Museum (Online Publication), Los Angeles 2012.

CLP 1976

Civiltà del Lazio Primitivo, Catalogo della mostra, Roma 1976.

DALL'OSSO 1915

I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915.

DE LA GENIÈRE 1968

J. de la Genière, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie meridionale: Sala Consilina*, Napoli 1968.

DELL'AGLIO 1995

A. Dell'Aglio, *Leoreficerie, le ambre, le gemme*, in *Ceramica sovraddipinta, ori, bronzi, monete dalla collezione Chini nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1995, pp. 209-226.

D'ERCOLE 2008

M.C. D'Ercole, *Ambres gravés du département des Monnaies, Médailles et Antiques*, Parigi 2008.

D'ERCOLE 2013

M.C. D'Ercole, *Ambres gravés. La collection du département des Antiquités grecques, étrusques et romaines du musée du Louvre*, Parigi 2013.

DUCATI 1928

P. Ducati, *Storia di Bologna. I tempi antichi*, Bologna 1928.

FCER 1987

La formazione della città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche, Catalogo della mostra, Bologna 1987.

GALLO 2016

V. Gallo, *L'incontro tra iconografia orientalizzante e materia prima degli dei: la nascita della raffigurazione in ambra in area etrusco-laziale*, in *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione*, Atti del XII Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 2016, pp. 465-485.

GALLO 2021

Sala Consilina (SA), in N. Negroni Catacchio - V. Gallo, *L'Ambra nell'Antichità. Le figure femminili alate e altri studi*, 2021, pp. 152-157.

HEIDENREICH 1968

R. Heidenreich, *Über einige Bernsteinarbeiten*, in "Wissenschaftliche Zeitschrift der Wilhelm - Pieck - Universität Rostock. Gesellschaftswissenschaftliche Reihe" 17 (= *Festschrift G. von Lübben*), Rostock 1968, pp. 655-659, tavv. 8-9.

HOFFMANN 1969

H. Hoffmann, *Erwerbungsbericht des Museums für Kunst und Gewerbe Hamburg 1963-1969*, in "Archäologischer Anzeiger" LXXXIX-1 (1969), pp. 318-377.

KRUTA POPPI - NERI 2015

L. Kruta Poppi - D. Neri, *La tomba 11 di via Sabotino a Bologna*, in *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della mostra (Castelfranco Emilia, Museo civico archeologico "A.C. Simonini"), Firenze 2015, pp. 67-102.

LANDOLFI 2007a

M. Landolfi, *Ricchezza e ostentazione tra i Piceni: la regina di Sirolo*, in *Ambre 2007*, pp. 171-173.

LANDOLFI 2007b

M. Landolfi, *Le ambre della regina di Sirolo*, in *Ambre 2007*, pp. 174-178.

LEVI 1933

D. Levi, *La necropoli etrusca del lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima*, in "Monumenti Antichi" XXXV (1933), pp. 5-132.

LO PORTO 1959-60

F.G. Lo Porto, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente" XVII-XVIII (1959-60), pp. 7-230.

MARCONI 1935

P. Marconi, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in "Monumenti Antichi" XXXV (1935), pp. 275-456.

MetMuseum

Catalogo online del Metropolitan Museum of Art, <http://www.metmuseum.org>.

MONTANARO 2012

A.C. Montanaro, *Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana*, Roma 2012 (Studia Archaeologica, 184).

MONTANARO 2019

A.C. Montanaro, *Bronzo e Ambra: riflessioni su un bronzetto del Museo Archeologico di Bari e sulla circolazione di modelli artigiani nella produzione delle*

ambre figurate, in "Bulletin Antike Beschaving" 94 (2019), pp. 39-57.

MORANDINI 2018

F. Morandini, *Iconografia del leone in Etruria tra la fine dell'età arcaica e l'età ellenistica*, Roma 2018 (Biblioteca di Studi Etruschi, 61).

MUKHERJEE *et alii* 2008

A.J. Mukherjee - E. Roßberger - M.A. James - P. Pfälzner - C.L. Higgitt - R. White - D.A. Peggie - D. Azar - R.P. Evershed, *The Qatna lion: scientific confirmation of Baltic amber in late Bronze Age Syria*, in "Antiquity" 82 (2008), pp. 49-59.

MUSCARELLA 1974

O.W. Muscarella, *Ancient Art: the Norbert Schimmel Collection*, Mainz 1974.

NEGRONI CATAACCHIO 1978

N. Negroni Catacchio, *Le ambre figurate protostoriche nel quadro di uno studio generale dell'ambra nell'antichità*, in "Quaderni de 'La Ricerca Scientifica'" 100 (1978), pp. 159-204.

NEGRONI CATAACCHIO 1989

N. Negroni Catacchio, *L'ambra: produzione e commerci nell'Italia preromana*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 659-696.

NEGRONI CATAACCHIO 1993

N. Negroni Catacchio, *The production of amber figures in Italy from the 8th to the 4th centuries BC*, in C.W. Beck - J. Bouzek (eds), *Proceedings of the second international conference on amber in archaeology*, Libice 1993, pp. 191-202.

NEGRONI CATAACCHIO 2021

N. Negroni Catacchio, *Le ambre figurate protostoriche*, in N. Negroni Catacchio - V. Gallo, *L'Ambra nell'Antichità. Le figure femminili alate e altri studi*, 2021, pp. 42-97.

NEGRONI CATAACCHIO - GALLO 2018

N. Negroni Catacchio - V. Gallo, *Adriatico mare dell'ambra: il Caput Adriae porta tra Europa e mondo mediterraneo*, in *Preistoria e Protostoria del Caput*

Adriae, Firenze 2018, pp. 407-418 (Studi di Preistoria e Protostoria, 5).

NEGRONI CATAACCHIO - GALLO

N. Negroni Catacchio - V. Gallo, *Le ambre figurate picene, necessità di una rivisitazione*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Piceni* (Ancona, 14-16 novembre 2019), in stampa.

NEGRONI CATAACCHIO *et alii* 2006

N. Negroni Catacchio - A. Massari - B. Raposso, *L'ambra come indicatore di scambi nell'Italia pre e protostorica*, in *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2006, pp. 1439-1475.

PALAVESTRA - KRSTIĆ 2006

A. Palavestra - V. Krstić (eds), *The Magic of Amber*, National Museum, Belgrade 2006.

PATRONI 1897

G. Patroni, *Sala Consilina: oggetti scoperti in un antico sepolcreto prossimo all'abitato*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1897), pp. 163-173.

PERCOSSI SERENELLI 2003

E. Percossi Serenelli, *Le necropoli di Recanati e Pollenza (VII-IV sec. a.C.) e il popolamento della vallata del Potenza*, in *I Piceni e l'Italia Medio-Adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma 2003, pp. 605-633.

Piceni 1999

Piceni Popolo d'Europa, Catalogo della mostra, Roma 1999.

ROCCO 1999

G. Rocco, *Avori e ossi dal Piceno*, Roma 1999.

RockMuseum

Catalogo online del Rockefeller Archaeological Museum, <http://www.imj.org.il>.

SOGLIANO 1896

A. Sogliano, *Sala Consilina – Tombe arcaiche*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1896), pp. 171-174.

STRONG 1966

D.E. Strong, *Catalogue of the Carved Amber in the Department of Greek and Roman Antiquities*, London 1966.

TOCCO 1971

G. Tocco, *Melfi Valleverde*, in *Popoli Anellenici della Basilicata*, Catalogo della Mostra, Potenza 1971, pp. 111-113.

TODD 1985

J.M. Todd, *Baltic Amber in the Ancient Near East: a Preliminary Investigation*, in "Journal of Baltic Studies" 16 (1985), pp. 292-301.

WAARSENBURG 1992-93

D.J. Waarsenburg, *Astarte and monkey representations in the Italian Orientalizing period: the amber sculptures from Satricum*, in "Hamburger Beiträge zur Archäologie" 19/20 (1992-1993), pp. 33-71.